

Clinica degli orrori inizia lo scaricabarile tra i medici arrestati

Dopo Pipitone, anche il dottor Scarponi cerca di discolarsi: «Io, solo un esecutore». Gli ispettori del ministero al lavoro

di Giuseppe Caruso / Milano

ABITUDINI Scaricabarile. È lo sport preferito da tutti gli arrestati nell'inchiesta del S. Rita e anche ieri è stato praticato per alcune ore durante gli interrogatori. Davanti al gip Micaela Curami e ai pubblici ministeri Tiziana Siciliano e Grazia Pradella, si sono alterna-

ti alcuni dei grandi accusati per le morti e le lesioni, gravi e gravissime, commesse in quella che è stata ribattezzata la clinica degli orrori.

Renato Scarponi, il capo dell'unità operativa ortopedica, responsabile di alcuni interventi non necessari e di altri eseguiti senza rispetto per i pazienti, ha addossato le colpe sul proprietario della clinica, Francesco Paolo Pipitone, ed i direttori sanitari, Gianluca Merlano e Maurizio Sanpietro. Scarponi si è difeso spiegando ai magistrati di essere un semplice esecutore di direttive date da altri. Una risposta alla linea difensiva di Pipitone, che attraverso il suo legale aveva fatto sapere di «essere assolutamente estraneo ai fatti contestati, perché non andavo certo in sala operatoria. Se le cose descritte nell'ordinanza del giudice sono vere, la responsabilità è dei medici».

Anche Marco Pansera, uno dei medici accusato tra le altre cose di omicidio aggravato dalla crudeltà, ha dichiarato di essersi accorto «soltanto in un secondo momento, dopo la presentazione del primo esposto, dei danni provocati durante gli interventi. Ci ho dovuto pensare su per un po', perché in sala operatoria non avevo avuto questa sensazione».

Oltre a loro, anche gli altri quattro medici ascoltati dai magistrati hanno fornito risposte e scuse di questo tenore. Gli inquirenti però fanno notare come era impossibile non accorgersi di niente, se non attraverso un atteggiamento di complicità con i vertici della clinica. E sottolineano come «non ci sia stato un medico, uno solo, che abbia denunciato quanto stava accadendo dentro la clinica Santa Rita».

Oggi, tra quelli che verranno ascoltati, ci sarà anche Francesco Paolo Pipitone ed è quasi

scontato che continuerà il gioco dello scaricabarile. Che non aiuta in alcun modo i circa ottocento lavoratori della clinica, da lunedì prossimo riuniti in assemblea per discutere della concreta possibilità di perdere il posto, dopo che la regione ha cancellato l'accreditamento della struttura sanitaria. Al S.Rita ieri ha chiuso anche il pronto soccorso.

Pansera, accusato di omicidio aggravato da crudeltà: «Mi sono accorto solo dopo dei danni provocati»

Il caso della clinica degli orrori intanto è diventato sempre di più un terreno di scontro politico. Ieri il sottosegretario al Welfare con delega alla Salute, Ferruccio Fazio, nel corso dell'audizione al Senato, si è ben guardato dall'attaccare il modello sanitario della regione Lombardia, parlando di tutto tranne che delle responsabilità del governatore Formigoni, l'ideatore del sistema «più operi, più ti pago», che ha permesso alle strutture private di guadagnare cifre prima impensabili.

A riguardo Rosy Bindi, del partito democratico, ha ribattuto che «le comunicazioni del sottosegretario Fazio di oggi (ieri ndr) al senato, purtroppo, non vanno nella giusta direzione, manca la consapevolezza dei nodi su cui intervenire. C'è invece bisogno di una severa riflessione sui meccanismi del modello sanitario lombardo, che si basa su una pericolosa equazione: più prestazioni si fanno e più si guadagna e su questa equazione si fonda una perversa competizione tra pubblico e privato».

Duro scontro al consiglio comunale di Milano, dove la maggioranza si è rifiutata di discutere del caso e le opposizioni abbandonano l'aula



L'ingresso dell'istituto clinico Santa Rita, ieri, coperto da striscioni esposti dai lavoratori che si sono riuniti in assemblea. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

VOTO ALL'ESTERO

Chiesti gli arresti per il senatore Di Girolamo (Pdl)

Il gip di Roma Luisanna Figliola ha chiesto alla Giunta autorizzazioni del Senato gli arresti domiciliari per Nicola Paolo Di Girolamo, il senatore del Pdl che a metà maggio era stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta - condotta dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal pm Giovanni Bombardieri - relativa a presunte irregolarità nel voto all'estero. Di Girolamo è indagato per falso e violazione della legge elettorale. L'attuale senatore sarebbe stato «sprovvisoriamente» dei requisiti della residenza all'estero al momento della candidatura alle politiche. Scrive il gip nell'ordinanza: «Le condotte ascrivibili a Di Girolamo appaiono di allarmante gravità. Se fosse lasciato in libertà, potrebbe reiterare. In spregio alle istituzioni e senza alcun rispetto per il corpo elettorale e per i diritti politici dei cittadini, con una serie incredibile di inganni, ha impedito di fatto che gli elettori potessero manifestare le proprie scelte». Marco Follini: «Martedì sarà la giunta delle immunità ad occuparsene».

In Consiglio comunale la maggioranza si rifiutò di discutere del caso e le opposizioni abbandonano l'aula

LA STORIA Ecco come si è espansa negli anni la struttura lombarda: ce ne occupammo nella trasmissione «Radio a colori»

Villette, soldi, appalti: l'incredibile ascesa del Santa Rita

OLIVIERO BEHA

Nella clinica Santa Rita, io ci sono stato. Precisamente il 20 gennaio del 2004. Tenete a mente le date, dal momento che giustamente oggi i giornali ricordano che l'Espresso si era occupato di questa clinica e degli strani intrecci della Sanità lombarda un anno fa. Questo permette e obbliga a tutta la serie di domande sulle commissioni, le collusioni, la mancanza di controlli in una vicenda tragica che oggi rivela morti, mercificazione della salute a livelli difficilmente immaginabili, polemiche sulle intercettazioni telefoniche grazie alle quali si è scoperto l'orrore. Ma torniamo a quel 20 gennaio 2004. Non sono stato fisicamente alla Santa Rita. Ci sono stato grazie al telefono e ai microfoni di Radio Rai, con la trasmissione Radio a colori che facevo da anni, con Dario Quarta, Serena Rosella e una redazione di collaboratori splendidi. Si era rivolto alla redazione un comitato di cittadini chiamato «Comitato contro l'Elefante», l'Elefante era la crescita smisurata e insensata appunto della Santa Rita. Il fat-

turato della Santa Rita era passato dai 13 miliardi 664 milioni e 400 mila lire del 1991 ai 51 miliardi 587 milioni e 396 mila lire del 2001. Un'autentica miniera d'oro, e oggi sappiamo perché. Ma già da allora i cittadini avevano denunciato i pericoli della situazione. Dunque, 20 gennaio 2004. In trasmissione c'è Carlo Ippolito, del Comitato citato, che abita pressoché davanti alla clinica. Ci descrive dalla finestra la situazione: la strada stretta e già piena di macchine parcheggiate. Dall'ingresso si intravede il cantiere della nuova ala in costruzione: un edificio di 6 piani in superficie e di tre piani interrati che rischia di compromettere la vivibilità del quartiere, villette di due-tre piani che si affacciano su giardini alberati interni: la città giardino. Lì dove ora sorge una piccola struttura sanitaria composta di due edifici di quattro piani piani, sorgerà, in aggiunta, una nuova struttura di 6 piani in superficie e 3 interrati - che farà lievitare i posti letto (da 181 a 280) e aumentare le attività ambu-

latoriali: 40 ambulatori (ora sono 10), la risonanza magnetica, un centro di terapia del dolore, una palestra per la riabilitazione, un centro di infertilità, 7 sale operatorie. Il Comitato ha realizzato uno studio ipotetico sul traffico che una struttura di queste dimensioni può generare. Già oggi la clinica Santa Rita assicura 100 mila ricoveri l'anno, 25 mila prestazioni di Pronto soccorso e 251 mila prestazioni ambulatoriali. Se la metà di questi pazienti arriva in auto, e due terzi tornano una seconda volta a ritirare i risultati degli esami, la casa di cura produce un traffico di 208 mila auto: pari a 667 auto al giorno. Secondo il comitato la nuova struttura permetterà alla clinica di triplicare esami e visite portando nella zona un traffico di 2000 auto al giorno.

Il Comitato contro l'Elefante è nato nel dicembre 2002 come gruppo di studio sui problemi creati dall'espansione della Casa di Cura Santa Rita, senza affiliazioni di partito, e in esso sono rappresentate tutte le componenti politiche. Almeno un centinaio i componenti attivi a livelli diversi. La portavoce è Maria

Eoli, medico presso l'Istituto Neurologico di Milano, quindi in grado di fare anche una serie di osservazioni sugli aspetti sanitari della nuova struttura. Nonostante la documentazione presentata dal Comitato, il 25 settembre 2003 il Comune di Milano ha approvato una nuova variante del Piano regolatore generale che permetterà alla casa di cura di aumentare ancora la cubatura della nuova struttura la cui costruzione è iniziata nel 2002. Che farà lievitare i posti letto (da 181 a 280) e aumentare le attività ambulatoriali (sono previsti circa 40 ambulatori, la risonanza magnetica, un centro di terapia del dolore, una palestra per la riabilitazione, un centro di infertilità, 7 sale operatorie). Il Comitato contro l'Elefante ha presentato un ricorso al Tar contro la delibera con la quale il Comune di Milano ha approvato la variante del Piano regolatore generale che permette alla casa di cura Santa Rita per la prima volta un sistema collaudato e consolidato da tempo immemorabile che aveva fatto maturare nei protagonisti la convinzione di una impunità impunita, tanto che gli indagati non usavano «alcuna cautela» nelle loro telefonate, lasciando «tracce documentali» come se la loro illecita condotta fosse «conaturata alla gestione della cosa pubblica o all'esercizio di un'impresa».

sibilità dell'edificio in costruzione; sulla non conformità del progetto si è espressa con una relazione negativa anche la Consulta cittadina per l'Handicap. Nel 1998 la Regione individuò la Clinica Santa Rita come Dipartimento Emergenza e Accettazione: non si tratta più semplicemente di una guardia medica, ma di un pronto soccorso polispecialistico che fa parte della rete regionale dell'Emergenza Urgenza ed è collegato alla centrale del 118. Pochi mesi più tardi - novembre 1998 - la clinica richiede una concessione edilizia per un nuovo ampliamento in deroga al Piano regolatore. Conclusioni: dalla storia detagliata ad allora dell'attuale «clinica degli orrori», dei suoi problemi, urbanistici, di traffico e di organizzazione sanitaria interna, dei suoi rapporti con gli Enti locali e con la politica che stanno emergendo dalle intercettazioni, si evince quella jungla che ha portato oggi allo scandalo. Se si voleva intervenire per tempo, si poteva. Si è intervenuto sì, ma al contrario, in direzione di una fabbrica di denaro. Parola di Radio a colori, 20 gennaio 2004.

Mazzette a Roma cinque in manette «Presi grazie alle intercettazioni»

Il giro di mazzette nella capitale è stato scoperto grazie ad intercettazioni disposte dalla Procura di Trento. Che due anni fa ha messo sotto controllo i cellulari di due imprenditori trentini accusati di frodi fiscali in Liechtenstein e ieri ha arrestato a Roma ben cinque persone. Quattro per corruzione e una per ricettazione. Tra loro un dirigente dell'Agenzia delle entrate della capitale, Franco Di Tommaso, e un funzionario della società di riscossione Equital, Luigi Argento. Avrebbero intascato rispettivamente 500mila e 70 mila euro da due imprenditori romani in cambio di favori nei controlli fiscali. Le loro richieste, «Portami l'ossigeno che devo chiacchiereare», sono state captate dal sostituto procuratore di Trento, Paolo Storari. Intercettazioni telefoniche costate circa 100mila euro che hanno già fruttato all'Erario il recupero di oltre 6,5 milioni di euro di imposte evase. E il sequestro di beni per altri 7 milioni di euro. Quelli delle intercettazioni sono stati solidi ben spesi dunque. Due anni di indagini partite dalle telefonate di un imprenditore trentino accusato di frodi fiscali con società in Liechtenstein. Da quel cellulare si è arrivati alle presunte mazzette capitoline testimoniate da frasi talvolta criptate. Oltre a Di Tommaso e Argento, sono finiti in manette per corruzione due imprenditori del settore commercio carni, Maurizio Sabatini e Giuseppe De Lorenzo. Avrebbero pagato un commercialista quasi 600mila euro in cambio di protezione da eventuali controlli fiscali e falsi documenti attestanti l'assenza di pendenze tributarie. In carcere è finito anche Giovanni Carletti, altro imprenditore accusato di ricettazione.

Perugia, nuova bufera appalti: in carcere funzionari e imprenditori

Trentacinque arresti. Gli inquirenti: «Un vero comitato d'affari». In manette anche il vicepresidente locale di Confindustria

/ Perugia

Nuova ondata di ordinanze di custodia cautelare nell'inchiesta sugli appalti pubblici pilotati coordinata dalla Procura delle Repubblica di Perugia e condotta dalla squadra mobile. 35 i provvedimenti restrittivi: 8 le persone in carcere, 37 ai domiciliari. In cella sono finiti 4 imprenditori privati e 4 dirigenti dell'amministrazione provinciale di Perugia: tra questi Carlo Carini, 54 anni, vicepresidente della Confindustria di Perugia e presidente provinciale dell'Associazione costruttori (Ance) che nei giorni scorsi si era dimesso da entrambi gli incarichi. Sequestrati faldoni di documenti su

due aziende costruttrici. In cambio, secondo l'accusa, Pasquini avrebbe ricevuto dal legale rappresentante della Tecnopraze il pagamento di un pranzo per 80 persone, il pagamento di camere d'albergo, un autista con auto a disposizione e casse di vino della azienda vinicola di Carini. Non avrebbero invece ricevuto altri provvedimenti le persone già indagate nel maggio scorso: Carlo Colaiacovo, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio; né lo stesso assessore provinciale alla viabilità del Pd Riccardo Fioriti. Il Pm Manuela Comodi negli atti della inchiesta parla di «scenario a dire poco sconcertante» e di «un sistema collaudato e consoli-

dato da tempo immemorabile». L'indagine era stata avviata circa un anno fa sulla base di una denuncia anonima, dopo l'arresto di un altro costruttore perugino, Leonardo Giombini, per una vicenda di false fatturazioni e che aveva anche lambito i «palazzi» della politica locale. Dopo una serie di riscontri eseguiti dalla squadra mobile la procura aveva disposto approfondimenti investigativi ricorrendo anche alle intercettazioni telefoniche. Mentre il gip Claudia Matteini in uno dei passi dell'ordinanza di 300 pagine scrive: «In Umbria tutto ci si sarebbe potuto aspettare meno che il libero mercato imprenditoriale fosse così umiliato e la funzione

pubblica fosse così asservita agli interessi di pochi». Dall'ascolto delle prime telefonate - scrive il pm - si è aperto uno «scenario a dire poco sconcertante». «L'impressione - continua la Comodi - è stata quella di penetrare per la prima volta un sistema collaudato e consolidato da tempo immemorabile che aveva fatto maturare nei protagonisti la convinzione di una impunità impunita, tanto che gli indagati non usavano «alcuna cautela» nelle loro telefonate, lasciando «tracce documentali» come se la loro illecita condotta fosse «conaturata alla gestione della cosa pubblica o all'esercizio di un'impresa».



la Voce del Padrone

I tagli «ad arte» del Tg4

◆ Non vorremmo essere presi per matti o in preda alle fissazioni ma, senza il Tg3, l'opposizione sarebbe praticamente scomparsa dai notiziari televisivi, ridotta a un marginale dovere d'ufficio. Ma c'è di peggio. Prendiamo le polemiche roventi attorno al disegno di legge sulle intercettazioni: il Tg4 ha tagliuzzato ad arte alcune dichiarazioni di Veltroni e altri esponenti della sinistra democratica di modo che sembrassero non solo d'accordo, ma entusiasti di questa mazzata censoria sui giornalisti e dello stupro all'indipendenza dei magistrati. Non insistiamo su questo argomento, sperando che il Parlamento abbia un sussulto di dignità e che l'opposizione faccia il proprio mestiere con durezza. Ieri è stata la giornata di Berlusconi e Bush e di una conferenza stampa noiosissima e paludata (anche i giornalisti americani erano fiacchi) che ha assediato le trasmissioni di prima serata. Attorno, solo esultanti inni sciolti ai due «amiconi» e alle loro «ampie visioni» e «sintonie». E nemmeno un «ooh» di meraviglia alla vista di un Berlusconi corvino e nuovo di zecca: ieri, a Villa Madama, così porcellanato, sembrava il figlio di Bush. Paolo Ojetti